



Recensioni

The Language of Continent Allegories in Baroque Central Europe, edited by Wolfgang Schmale, Marion Romberg and Josef Köstlbauer, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2016, 240 pp.

Il presente volume è frutto di un progetto di ricerca finanziato dal Fondo Nazionale Austriaco per la Ricerca Scientifica (FWF: Fonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung) dal titolo *A discourse and Art Historical Analysis of the Allegories of the Four Continents in the South of the Holy Roman Empire and its Documentation in a Hypermedia Environment (2012-2016)* volto alla costituzione del database *Continent Allegories* (URL <<http://continentallegories.univie.ac.at>>) di cui l'Università di Vienna garantisce grazie ai propri *servers* la conservazione a lungo termine e ad accesso libero.

Occorre, per meglio comprendere l'importanza, la densità e il grado di profondità della ricerca che questo volume consacra, rifarsi preliminarmente a quell'importante progetto digitale che ne costituisce non solo l'antefatto ma, diremmo piuttosto, la base, il presupposto, la precondizione. Da tale raffronto emergerà infatti il reale quadro di riferimento del volume che qui si analizza, e che non risulta esplicitamente dal titolo (volutamente generale, e concettuale più che contestuale).

La ricerca parte da un *problema storico*, più ancora che *storico-artistico*, di notevole rilevanza quantitativa: la presenza – su supporti non trasportabili («permanently fixated media») quali affreschi, stucchi, ma anche sculture, piastrelle e dipinti, laddove conservati nel loro luogo originario – di allegorie dei quattro continenti.

Un'azione di studio e di indagine che, proprio in conseguenza di questa sua problematizzazione, ha al suo centro non esclusivamente il tema storico-artistico dello studio dei manufatti, ma il problema storico del loro rapporto con la società, sotto le specie delle relazioni (socio-economiche e culturali) intercorrenti tra committenza, architettura, luoghi, momenti, ovvero nello spazio e nel tempo. I manufatti artistici sono così collocati storicamente nei micro-contesti in cui e per cui furono pensati (palazzi, castelli, abbazie, residenze signorili urbane, giardini, piazze pubbliche e varie tipologie di chiese), permettendo una lettura del fenomeno analizzato attraverso molteplici e differenti linguaggi culturali e politici: signorili, ecclesiastici regolari e secolari, civili. Ma, al tempo stesso,

tali manufatti sono censiti geograficamente all'interno di un macro-contesto territoriale, per cui il tema oggetto di analisi è *estrinsecamente* rilevante: le allegorie dei quattro continenti censite ufficialmente alla fine del lavoro di ricerca dall'*équipe* ammontano ad un totale di ben 407 in un'area definita come «la parte meridionale», ovvero «de parti meridionale e sud-orientale» del «Sacro Romano Impero», ovvero l'area delimitata a nord dal fiume Meno, dalla catena degli Erzgebirge (Monti metalliferi), e dalle colline Trzebnickie nell'attuale Polonia. Una densità spazialmente e cronologicamente considerevole.

D'altra parte, non è infatti priva di rilievo neppure la periodizzazione del lavoro di ricerca, all'interno della quale la tematizzazione stilistica (*Barocco*) a cui si rifà il titolo del volume e determinata (anch'essa come la spazializzazione) dalla distribuzione delle 'fonti' appare connotante ma forse non particolarmente o esclusivamente denotante: racchiusa, com'è, nei quasi tre secoli che vanno dal 1581 (prima occorrenza, tirolese) con l'affresco di Pietro Maria Bagnatore per una stanza del Castello di Velthurns (Velturmo, BZ), al 1858 con l'ultima occorrenza (anch'essa tirolese) del tema delle allegorie dei continenti nei dipinti per il presbiterio della chiesa parrocchiale di Albeins (Albes, BZ).

Sostenuto dalla ponderosa ricerca che ha dato vita e corpo alla base dati, *The Language of Continent Allegories* tenta così nella parte I (*Fundamentals*), costituita dai contributi di Wolfgang Schmale, Marion Romberg, Josef Köstlbauer, Britta Kägler, un'analisi sistematica di questo rilevante fenomeno storico. Dapprima attraverso un approccio di storia culturale delle idee, collocando, grazie all'intervento di Schmale (*Continent Allegories and History of Mankind in the 18th Century*, pp. 31-43), il tema specifico delle allegorie dei continenti entro il genere, o *medium*, delle cosiddette storie universali di ispirazione illuministica che sotto varie denominazioni (Storie dell'Umanità, Storie universali, Filosofie della Storia, Storie Naturali) costellarono la scena culturale europea nel secolo XVIII; successivamente, con una lettura che potremmo definire di storia socio-economica delle idee (alla Daniel Roche), come nel contributo di Kägler (*Baroque Building Sites: Links between Culture and Economy in 18th-Century Germany*, pp. 45-55), in cui si studiano da vicino i rapporti tra cultura ed economia nei cantieri edili (*building sites*) di alcune rilevanti costruzioni della Germania settecentesca, per i quali – ancora una volta con una connotazione tematica di lungo periodo, come da tradizione storiografica tedesca – si utilizza la definizione di *Barocchi*.

Nelle successive parti II e III sono raccolti, sulla base di una suddivisione territoriale di massima, una serie di contributi che spaziano nei luoghi e nei tempi di questa imponente ricerca che, come osservato, costituisce la base documentaria da cui il volume attinge, analizzandone alcuni dei principali casi specifici di maggior rilievo. In queste due parti, che costituiscono il cuore dell'analisi portata avanti dalla ricerca, si racchiudono saggi di ampio respiro che affrontano la tematica generale in una o più delle sue eventuali declinazioni

territoriali, non da un semplice punto di vista esegetico dell'epifenomeno storico-artistico, ma da una più ampia e articolata prospettiva storico-problematica.

La parte II (*The Language of Continent Allegories in the Southern Holy Roman Empire*) raccoglie quattro contributi. Quello di Josef Köstlbauer (*Seriality, Symmetry, and Double Coding: Thoughts on the Mediality of Baroque Allegories of the Four Continents from Austria to South Tyrol*, pp. 57-69) analizza, per l'area austriaca e sud-tirolese, l'uso delle allegorie dei continenti in epoca barocca come parte di un linguaggio *mediatico*, o meglio *trans-mediatico*, di veicolazione di *fonti* (immagini, ma anche concetti visuali, o testi scritti e narrazioni storiche, letterarie, mitologiche) attraverso differenti mezzi di espressione, individuando nella stampa lo strumento principale, il repertorio e il catalogo potremmo dire più comune e condiviso per comprendere e interpretare non solo il valore della singola rappresentazione, ma anche la circolazione seriale e la ricorrenza, con adattamenti e modifiche, di alcune di esse.

In quello di Haruka Oba (*Using the Past for the Church's "Present" and "Future": The Remembrance of Catholic Japan in Drama and Art in the Southern German-speaking Area*, pp. 71-85) si affronta un tema in apparenza più specifico, ma in realtà legato a presupposti di ampio respiro che toccano trasversalmente problematiche tra loro concatenate nel tempo e nello spazio, a costituire quasi, sotto certi punti di vista, un caso locale di storia globale: la rimembranza del Giappone cattolico nell'arte e nel teatro dell'area germanofona meridionale come strumento per *il presente e il futuro* della Chiesa cattolica. Un esempio di *public history* fortemente connotata in senso ideologico, in cui un'alterità geografica e culturale si trasferisce, negli anni centrali del primo cinquantennio del secolo XVIII, in una specifica area geografica, ma anche culturale e politica. Le illustrazioni con cui venivano accompagnate le lettere dei gesuiti dal Giappone – in una regione in cui un numero consistente di giovani riceveva una formazione superiore presso il collegio gesuitico di Landsberg am Lech, nell'Elettorato di Baviera, dove venivano formati molti missionari e in cui dunque il radicamento di certi temi e stilemi era piuttosto diffuso e di facile comprensione – non solo ebbero diffusione e circolazione negli affreschi delle chiese ma vennero usate, ad esempio, come supporto visuale di differenti *media*: tra gli altri, nel teatro religioso spesso a tema agiografico o nelle scenografie rituali, legati l'uno e le altre alla diffusione del culto del beato Francisco Xavier, come nei casi studiati più da vicino della messinscena di un dramma ispirato alla sua agiografia, o dell'ostensione delle sue reliquie nel 1722.

Due differenti contributi sono infine dedicati da Marion Romberg alle relazioni tra allegorie continentali nell'area tedesca meridionale e alla dialettica tra potere politico territoriale e cultura cattolica: da una parte (*Data-based Analysis of the Continent Allegories in Southern Germany with Special Focus on the Prince-bishopric of Augsburg*, pp. 87-105) con un *focus* sull'uso di questa forma di rappresentazione

nell'arte sul territorio del principato vescovile di Augusta; dall'altra (*Illud vero diligenter doceant episcopi ... Allegories of the Four Continents in the Context of the Catholic Teaching of Laymen*, pp. 107-122) con lo studio dell'uso di queste allegorie nei programmi di insegnamento delle scuole cattoliche per laici.

La parte III (*The Language of Continent Allegories from Warsaw to Gorizia*), composta come la precedente da quattro contributi, studia invece il fenomeno delle allegorie dei continenti nell'area tedesco-orientale. Il contributo di Christine Moisan-Jablonski (*Personifications of the Four Continents in Polish Art of the late 17th and 18th Century: An Outline of the Problem*, pp. 123-151) è dedicato alla questione della *personificazione* dei quattro continenti nell'arte polacca del tardo XVII e XVIII secolo: esso costituisce il resoconto di un primo lavoro di catalogazione di 58 opere rappresentanti il tema in oggetto. La maggior parte delle rappresentazioni dei quattro continenti sono di matrice religiosa, e vengono suddivise per categorie e sottocategorie tipologiche (dipinti murali suddivisi tra sopravvissuti o perduti e categorizzati per ordine religioso di committenza e schemi iconografici; dipinti su cavalletto; drapperie; sculture). Della più piccola parte di rappresentazioni di matrice secolare viene analizzata la provenienza, committenza e collocazione, nonché al loro interno le immagini e gli attributi caratteristici dei continenti.

Il contributo di Katarzyna Ponińska (*Depictions of the Four Continents in Religious and Secular Art with Regard to Warsaw's Cultural Heritage*, pp. 153-173) pone al centro il tema non trascurabile del patrimonio culturale (*cultural heritage*) di Varsavia attraverso le pitture raffiguranti i quattro continenti nell'arte religiosa e secolare. Il suo studio si concentra sugli affreschi di tre chiese di Varsavia (la Chiesa di Sant'Antonio da Padova dei Francescani Osservanti di Czerniaków; la chiesa di Sant'Anna, anch'essa appartenente ai Francescani Osservanti; la chiesa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria e di San Giuseppe, già dei Carmelitani Scalzi) e di una residenza reale (palazzo Łazienki). Dall'indagine risulta che nelle chiese e nel palazzo i cicli figurativi sui continenti hanno risentito di una tipizzazione che travalica i mezzi espressivi: l'Europa essendovi in varie foggie rappresentata attraverso un segno di regalità (corona o scettro), l'Asia con la sontuosità degli abiti e la testa cinta da un turbante; l'Africa e l'America in abiti più semplici, quasi solo a velare la nudità a cui pure si allude, sintomo di una natura selvaggia delle terre e degli uomini, non certo attenuata da 'cenni' alle rispettive culture come il sandalo della donna Africa e il copricapo piumato della donna America. Le cose non cambiano nella sostanza neppure nel caso della committenza laica, come mostra palazzo Łazienki, dove pure cambia la forma materiale della rappresentazione (il ciclo è costituito da quattro sculture che rappresentano i continenti in figura femminile, con gli abiti di alabastro e i corpi di bronzo laminato d'oro): l'Europa ha lo scettro nella mano destra, la stessa in cui l'Africa in sembianza di donna di colore tiene un corno; l'Asia ha i

capelli raccolti in un turbante che le corona il capo, mentre dalla forma delle sue mani si evince la presenza di un turibolo (oggi perduto); l'America vestita di un semplice mantello indossa il tipico copricapo piumato.

Katrin Sterba (*From Conversion to Adoration: The Depiction of the Four Continents in Prints and Baroque Paintings in Jesuit Buildings in the German and Bohemian Provinces*, pp. 175-190) torna sul tema del rapporto tra riproduzione di immagini a stampa e dipinti raffiguranti i quattro continenti negli apparati decorativi nei palazzi di proprietà dell'ordine gesuita nelle province tedesche e boeme, rivelando due tipologie di rappresentazione: quella missionaria e quella devozionale. Giunge così a stabilire che nell'una e nell'altra le personificazioni dei quattro continenti sorreggono un globo e guardano verso l'alto; ma mentre nella prima tipologia decorativa l'oggetto del loro sguardo è Sant'Ignazio, nella seconda esso è costituito dal monogramma di Gesù, IHS, fonte unica di ogni suprema sapienza.

Claudio Ferlan (*A Global Context for Communication Strategies in the Jesuit Colleges of Klagenfurt and Gorizia [17th-18th Centuries]*, pp. 191-201) affronta infine lo studio dei collegi gesuiti di Klagenfurt e Gorizia tra XVII e XVIII secolo attraverso una prospettiva di storia globale delle strategie comunicative della Compagnia di Gesù. I due casi studiati costituiscono infatti a suo dire due contesti locali dalle caratteristiche culturali e linguistiche globali, a partire dal plurilinguismo e multi-linguismo della popolazione (tedesco-italiano-sloveno). Analizzando principalmente i mezzi comunicativi del teatro e della liturgia («intrattenimento pastorale»), e dando un certo peso agli apparati decorativi di aree interne a detti collegi e dedicate allo spettacolo, siano esse permanenti (teatri) o provvisorie (scenografie, palcoscenici), vengono messi in luce temi ricorrenti che rimandano a diverse aree della presenza gesuitica nel mondo, senza peraltro fare specifico riferimento al tema delle allegorie dei continenti.

Un libro importante, su un tema importante, dalla cui lettura si acquisiscono nuove consapevolezze storiche su un problema storico: enucleandone la straordinaria ricchezza, i curatori e gli autori riescono a far luce sulle connessioni globali di teorie e pratiche artistiche e culturali di un'area e di un'epoca fondamentali per lo sviluppo della storia europea.

IGOR MELANI

Università di Firenze
igor.melani@unifi.it